

IL DIBATTITO DELLE IDEE • NUOVI LINGUAGGI • ARTE • INCHIESTE • RACCONTI

CORRIERE DELLA SERA

#619

Domenica
8 ottobre 2023

la Lettura



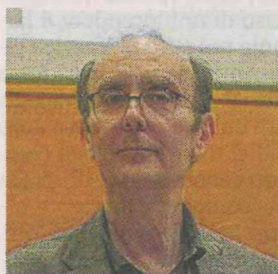
Bruno Bozzetto
per il Corriere della Sera

B. Bozzetto

Anno XIII - N. 41 (P619) Poste Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art.1, c.1 DCB Milano - Supplemento culturale settimanale. In lettura con il Corriere della Sera € 2,00 (la Lettura € 0,50 + il prezzo del quotidiano. Non vendibile separatamente. In CHI TIC La Lettura Fr.1,00

300

i



Lo studioso

Carlo Tedeschi (nella foto) è nato a Vetralla (Viterbo) nel 1964. Laureato nel 1991 alla Sapienza di Roma, insegna Paleografia presso l'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. Sin dalle prime esperienze di ricerca si è interessato alle scritture informali, in particolare ai graffiti

Le immagini

Nella foto grande a destra: graffito con scena di torneo (nel riquadro abbiamo evidenziato la testa di un cavallo), Moscufo, Pescara, Santa Maria del Lago. Nelle tre foto in basso, da sinistra: graffito del 29 novembre 1478 (data evidenziata) che ricorda l'assoluzione (termine evidenziato) di un certo Angelo di Guglielmo, Civitaretenga (L'Aquila), Sant'Egidio; graffiti nella casa dell'Alunno (XV secolo), Foligno, monastero di Sant'Anna; graffiti nella cappella di San Lorenzo (XIV secolo), Assisi, Basilica superiore di San Francesco

Nella Basilica di San Francesco ad Assisi, nel 1386 un frate vergò un commento al ciclo dei dipinti della vita del santo. Per leggere quel testo e molti altri che si trovano — per lo più ignorati — a distanza di secoli sulle pareti di edifici sacri e non solo, Carlo Tedeschi, professore ordinario di Paleografia all'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara, ha presentato un progetto di ricerca dedicato ai graffiti, (*Graffiti-IT-Writing on the Margins. Graffiti in Italy, 7th to 16th centuries*), selezionato e finanziato per 2,5 milioni di euro dallo European Research Council, stanziamento a cui se ne aggiunge un altro di 500 mila euro del ministero dell'Università per i graffiti carcerari. Grazie al sostegno europeo, Tedeschi, alla guida di un gruppo multidisciplinare di studiosi, sta esplorando e riportando alla luce graffiti finora nascosti o ignorati che coprono l'ampio arco cronologico di un millennio. Si attraversano epoche molto diverse, forme politiche varie, influenze culturali sorprendenti. Si sfatano luoghi comuni: il graffito non è sempre stato considerato un atto vandalico, anzi in taluni casi era ammesso. Soprattutto perché l'autore decideva di lasciare la sua traccia non spinto da narcisismo e pulsioni velleitarie.

Negli ultimi tempi, le cronache hanno raccontato di numerosi episodi di danni al patrimonio storico-artistico provocati deliberatamente da turisti e visitatori che hanno apposto la loro firma. Qui si tratta invece, spiega Tedeschi, di un fenomeno solo in parte analogo, nel quale rintracciamo testimonianze di vita che aspettano di essere lette.

Che cosa si intende per graffiti?

«Nel mondo contemporaneo il graffito è un segno associato all'idea della contestazione; nella tradizione erudita di stampo archeologico, nell'ambito della quale, alla metà del XIX secolo, è stato coniato, il termine è accostato alla tecnica di scrittura per mezzo del *graphium*, lo stilo. La mia visione del graffito, prescindendo da tutto ciò, valorizza la funzione svolta nel tempo da questo tipo di comunicazione. Il graffito è un segno (scritto e/o figurativo), ma è anche un gesto di scrittura spontaneo, realizzato su una superficie non primariamente destinata ad esso e per mezzo di uno strumento grafico di fortuna, atto a graffiare, ma anche a lasciare colore, come il carboncino o la sanguigna. Ciò che contraddistingue il graffito rispetto ad altre fonti scritte è il suo essere espressione diretta e quasi sempre autografa del pensiero e delle emozioni di chiunque sapesse maneggiare uno strumento scrittorio, anche a livello elementare. E questo non è poco, se si considera che la stragrande maggioranza delle fonti tramandate dai luoghi di conservazione della scrittura — archivi, biblioteche — è

Nelle basiliche, nelle grotte... le scritte lasciate dai visitatori del passato sono testimonianze di pensieri ed emozioni scaturiti dal basso.

Carlo Tedeschi, che sta censendo il territorio grazie a un contributo europeo, ne sottolinea il valore informativo. «Tutt'altra cosa rispetto ai vandalismi di oggi»

Italian Graffiti Cronache vive

di MICHAELA VALENTE

espressione del pensiero e della mediazione di autorità o di élite, tramite l'opera di professionisti della scrittura (scribi, cancellieri, notai)».

Quali sono le finalità dei graffiti?

«Variano a seconda del contesto storico. Nell'Alto Medioevo si scrivono graffiti per esclusive esigenze di culto, ricorrendo a brevi formule, ripetitive e stereotipate. Poi, nel corso del Basso Medioevo e della prima Età moderna, si scrive o si disegna sulle pareti per ricordare il proprio passaggio o per esprimere partecipazione agli eventi che segnano la comunità. Sono quei graffiti che chiamo "cronachistici". In alcuni casi, generazione dopo generazione, si formarono cronache cittadine collettive, che riportano eventi meteorologici, sismici, astronomici, pestilenze, battaglie, omicidi, arrivando a coprire secoli di storia. La stragrande maggioranza delle notizie riportate è di segno negativo, indice di come la registrazione degli eventi infausti nei *lieux de mémoire*, per dirla con Pierre Nora, fosse in qualche modo terapeutica: dava senso e leniva il dolore, esorcizzava la paura del presente».

Dall'analisi svolta, è possibile individuare il profilo degli autori dei graffiti?

«Un profilo preciso non è individuabile, proprio perché è una pratica diffusa fra scriventi, colti e semicolti, di tutte le classi sociali. Nell'Alto Medioevo scrivono devoti e pellegrini presso i luoghi di culto; nel Basso Medioevo e nell'Età moderna, insieme a un notevole ampliamento della platea degli scriventi, si assiste alla moltiplicazione dei luoghi e delle ragioni della scrittura estemporanea. A volte gli scriventi stessi offrono indizi,



magari aggiungendo al loro nome un titolo ecclesiastico o laico e il luogo di origine. Altre volte siamo noi a dover incrociare diversi dati per riuscire a giungere a un identikit. Anni fa ho pubblicato i graffiti medievali rinvenuti nella Tomba Bartoccini, noto ipogeo etrusco di Tarquinia. Una lunga ricerca interdisciplinare, con una équipe di studiosi, portò in quel caso a “scoprire” un gruppo di individui riconducibili all’Ordine Templare, che, in concomitanza con un giuramento, ebbe in quella grotta rapporti sessuali con donne. Dunque, un caso di ritualità eterodossa totalmente, e ovviamente, sfuggito ad altre fonti scritte».



Perché si sceglieva questa forma? E dove si apponevano i graffiti?

«Si scrivono graffiti un po’ ovunque, ma mai a caso: il rapporto fra i graffiti e lo spazio è strettissimo e non si possono comprendere gli uni senza l’altro e viceversa. Ciò nonostante, persino i graffiti di monumenti come la Cappella degli Scrovegni a Padova, o la Basilica di San Francesco in Assisi, sono stati completamente ignorati dalla pur copiosissima bibliografia specialistica. In questi e in altri casi, i graffiti aggiungono preziose informazioni sull’identità e le motivazioni dei visitatori di celebri luoghi d’arte e di devozione. All’estremo opposto, i graffiti presenti all’interno di numerose grotte naturali pugliesi rappresentano l’unico dato che ci consenta di stabilire un uso culturale di quegli ambienti. Quanto al perché, si ricorre al graffito per l’immediatezza della superficie disponibile, ma anche perché incidere la materia di cui è fatto il luogo scelto è come assicurarsi di poter imprimere una traccia di sé in un sito a cui si riconosce un valore universale. In fondo, qui andiamo a toccare il grado zero della scrittura: l’uomo scrive nel tentativo di dare un senso alla propria finitezza».

Quali sono le differenze rispetto a chi oggi deturpa i monumenti?

«Un consistente numero di pubblicazioni, confermate dai dati che stanno emergendo dalla repertoriatura in corso per il progetto *Graff-IT*, ci consente ormai di affermare che in epoche anteriori a quella della patrimonializzazione dei beni culturali i graffiti erano considerati una forma non solo accettabile, ma anche in un certo senso prevista e regolata, di comunicazione. Oggi evidentemente la percezione del graffito è opposta e ciò ha a che fare con il diverso rapporto che la cultura contemporanea ha con l’opera d’arte, concepita appunto come “patrimonio” e in quanto tale intangibile».